

Marina Mastroianni

All'Aja quattro ore di domande all'albanese kosovaro Bakalli che aveva denunciato l'apartheid. Il giudice May: accelerare i tempi

## Milosevic contro-interroga, il primo teste in difficoltà

Quattro ore di contro-interrogatorio. E dire che Mahmut Bakalli, primo teste a carico nel processo a Milosevic, non aveva fatto dichiarazioni sconvolgenti al Tribunale dell'Aja. Nessuna rivelazione, niente di niente, se non l'affermazione che sì, in Kosovo, a suo parere, nel decennio tra l'89 e il '99 era stato imposto l'apartheid. E che, nei suoi contatti con i dirigenti serbi, aveva avuto sentore dell'esistenza di un piano per fare terra bruciata, mettendo a ferro e fuoco 700 villaggi albanesi.

Poche frasi, il procuratore britannico Geoffrey Nice se l'era cavata con un'oretta, lunedì pomeriggio. Ieri Milosevic ha occupato la scena per quanto ha potuto: l'ex presidente jugoslavo non ha un collegio di difesa, procede da solo a contro-interrogare Bakalli, con un piglio cortese ma incalzante al punto da mettere in difficoltà il testimone in diverse occasioni. Esige precisione, vuole che gli si risponda con un sì o con un no, non ammette spiegazioni a margine. E costringe Bakalli a rettificare alcune dichiarazioni rese in aula neanche 24 ore prima. Ad ammettere intanto di aver avuto rapporti con l'Uck, l'Esercito di libera-

zione del Kosovo, essendo stato consigliere di Adem Demaqi, capo politico dell'organizzazione. E a riconoscere che nessuno impediva ai bambini albanesi di frequentare la scuola serba.

«Volete spiegarci che cosa significa apartheid?», chiede Milosevic che il giorno prima ha visto il procuratore tracciare una linea retta tra la segregazione forzata degli albanesi e la pulizia etnica. Sembra quasi divertito, ricorda al teste che è sotto giuramento. Qualcuno ride in sala quando Bakalli, ex dirigente comunista in Kosovo ai tempi di Tito, replica con una domanda: «Devo rispondere con un sì o con un no?». Poi il teste snocciola la sua definizione di apartheid, come l'esclusione di un gruppo in ragione di differenze etniche o religiose. Milosevic lo invita ad andarsi a rileggere la Carta delle Nazioni Unite. E quando Bakalli prova a sottolineare che ai bambini albanesi era comunque negato il diritto a seguire corsi nella propria lingua e con propri programmi, l'ex presi-



Milosevic durante il contro interrogatorio di Mehmet Bakalli, a destra

dente jugoslavo si fa sferzante. «Voi dunque pensate che ci sia una fisica albanese, una chimica albanese, una matematica albanese?», chiede Milosevic. E che Platone, Aristotele, Galileo, Giordano Bruno erano albanesi?

Milosevic non parla del fatto che agli insegnanti albanesi venisse imposto un giuramento di fedeltà alla Serbia, non dice che in semila furono di fatto costretti a lasciare la cattedra. Non racconta dei tentativi di ripopolare la regione con i profughi della Krajina, per rendere meno sfavorevole il bilancio demografico. Delle leggi fatte su misura della minoranza serba, delle 207 biblioteche albanesi chiuse, dei licenziamenti a senso unico.

Parla degli arresti di massa, ma solo per dire che dietro alle sbarre sono finiti solo terroristi. Bakalli non si tiene, gli rinfaccia il massacro dell'intera famiglia Jashari, nel '98. «Avevo ucciso civili, bambini, anziani, donne incinte, dicendo ogni volta che stavate combattendo il terrorismo», di-

ce. Ma è costretto ad ammettere che 200.000 serbi furono costretti alla fuga dopo la guerra del '99.

Esasperato il giudice Richard May si informa su quanto l'ex leader serbo intenda tirarla per le lunghe. «Dipende dalle sue risposte - dice Milosevic -. Per tante menzogne ci vogliono tante domande». È un fiume un piena. Ha studiato le carte, conosce bene chi ha davanti. All'Università ha seguito studi giuridici e per quanto proclami di essere solo a difendersi, alle sue spalle ha uno staff di consiglieri legali di tutto rispetto. Milosevic vuole dimostrare la faziosità del testimone, legato all'Uck, organizzazione che ha sempre considerato terrorista e che nel dopo-guerra ha dato del filo da torcere anche all'Onu e alla Kfor. Chiede dei legami tra Hashim Thaqi e Al Qaeda. Insinua dubbi anche sull'attuale partito d'appartenza di Bakalli, chiama «mafioso» il suo leader Ramush Haradinaj accusandolo di traffico d'armi.

Oggi si va avanti con la testimonianza di Kevin Curtis, capo del team che investigò sulle atrocità commesse in Kosovo. Il giudice May ha avvertito il procuratore che vorrebbe chiudere il capitolo del Kosovo entro i primi di luglio. Carla Del Ponte non sa se ce la farà. Milosevic non ha nessuna fretta.

# Safiya: giustizia per me e per le donne nigeriane

8 marzo dedicato alla madre che rischia la lapidazione. «Grazie Italia, anche se non so dov'è»

Cinzia Zambrano

«Assicuro alla comunità internazionale, agli amici di Safiya e della Nigeria: Safiya ha fatto appello e sulla base di questo ci aspettiamo che venga fatta giustizia: una giustizia che rallegra i cuori di quanti l'hanno chiesta per lei, ma rallegerà tanto anche me». Ad aprire uno spiraglio di luce sulla triste vicenda di Safiya Hussaini, la ragazza nigeriana condannata da un tribunale islamico alla lapidazione per aver avuto rapporti sessuali extramatrimoniali e ora in attesa di un processo d'appello fissato per il 18 marzo prossimo, è il presidente della Nigeria, Olusegun Obasanjo, in persona.

Il presidente nigeriano, ieri a Roma per partecipare al venticinquesimo Consiglio dei governatori Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), incalzato dai giornalisti, è ritornato sul caso Safiya, ribadendo ancora una volta il suo auspicio ad una «revoca della condanna», pronunciata dal tribunale islamico di Sokoto, nel nord della Nigeria, il 9 ottobre scorso. Safiya era stata giudicata adultera, colpevole cioè di avere avuto dei rapporti sessuali fuori dal matrimo-

nio, un crimine che la Sharia, la legge islamica, punisce con la lapidazione: la vittima viene sepolta fino al collo e investita da una lenta pioggia di piccole pietre fino a quando la sua testa coperta di sangue non ciondolerà senza vita. Una storia triste, che non manca di avere anche un aspetto paradossale: Safiya in persona si era infatti presentata al tribunale per denunciare lo stupro di un uomo, amico del padre, la cui conseguenza era stata la nascita di una bambina - Adama, oggi di appena un anno. Per riconoscere lo stupro la Sharia prevede però la presenza di quattro testimoni. E visto che non c'erano, il racconto di Safiya è stato ritenuto dai giudici di Sokoto assolutamente irrilevante. La giovane donna, madre di cinque figli, viene condannata a morte, ma la lapidazione a novembre viene temporaneamente sospesa per permettere a Safiya di allattare il «frutto del suo peccato».

Da allora, la vicenda di Safiya Hussaini ha fatto il giro del mondo, suscitando una forte mobilitazione internazionale di politici e intellettuali indignati per una sentenza disumana. In Italia il programma radiofonico «Zapping», da tempo impegnato per cercare di salvare la vita a Safiya, per



La giovane Safiya con la figlia Adama nel villaggio di Tungar Tudu, in Nigeria

la festa delle donne, l'8 marzo, sta organizzando una serie di fiaccolate e manifestazioni in tutt'Italia per chiedere la revoca della condanna che pesa sulla testa della nigeriana. Non sono gli unici. Anche il calcio si mobili-

ta. Sabato e domenica i giocatori di 38 squadre italiane della serie A e B entreranno in campo indossando una maglietta con la foto di Safiya e la scritta «chi scaglia la prima pietra?», e tenendosi per mano formeranno una virtua-

le catena umana per solidarietà verso Safiya.

«Non so dove sia l'Italia, non so nemmeno dove sia l'Europa, ma ringrazio tutti quelli che mi stanno aiutando, perché forse grazie anche a lo-

ro avrò salva la vita», ha fatto sapere Safiya da Tungar Tudu, il villaggio africano dove vive insieme al padre cieco, in un'intervista trasmessa da Zapping, sottolineando la sua speranza che venga fatta giustizia per lei e «per tutte le donne nigeriane».

E Obasanjo ieri ha aggiunto: «Sono felice nel notare quanto sia piccolo il villaggio globale in cui viviamo», visto l'interesse mostrata «per una giovane donna che vive in una provincia sperduta del mio paese». Il presidente nigeriano non ha nascosto però di avvertire anche una certa preoccupazione, «perché una condanna di Safiya potrebbe avere implicazioni interne» alla Nigeria, un paese che tiene a definirsi laico. Obasanjo ha scelto una linea piuttosto tollerante nei confronti di quegli Stati. 11 su 36, che due anni fa hanno deciso di introdurre e applicare la Sharia. Il caso Safiya rischia ora di creare tensioni tra autorità federali, locali e i tribunali islamici, ed esacerbare i rapporti tra il nord del paese, a maggioranza musulmana, e il sud, a maggioranza cristiana. Non a caso Obasanjo ieri ha avvertito che «la società nigeriana è maschilista e sciovinista» e non può essere cambiata «dall'oggi ai domani». Allo stesso tempo però il

presidente nigeriano ha assicurato tutto il suo impegno «per cambiarla, rompere quelle regole sociali sulle quali si è basata finora» e che relegano le donne in una condizione subalterna e di inferiorità. Per far questo, ha aggiunto Obasanjo, bisogna puntare sull'istruzione, perché «solo una donna che ha ricevuto un'educazione è una donna libera» e sull'agricoltura: «La maggior parte delle nostre donne - ha detto - vive nelle aree rurali e vive del lavoro nei campi; ogni intervento volto a promuovere il settore agricolo tende a determinare sviluppo anche per le donne che da esso direttamente o indirettamente ricavano quanto è loro necessario per vivere», ha detto Obasanjo, augurandosi che i nigeriani comprendano «una volta per tutte che la democrazia è la migliore forma di governo possibile».

**clicca su**  
[www.misna.org](http://www.misna.org)  
[www.radio.rai.it/radio1/zapping/home.htm](http://www.radio.rai.it/radio1/zapping/home.htm)  
[www.santegidio.org](http://www.santegidio.org)

**NON FARTI INQUADRARE.**

ENTRA NEI CIRCOLI DELLA MARGHERITA. CHIAMA IL NUMERO VERDE 800 12 12 12.

**La Margherita**  
 DEMOCRAZIA È LIBERTÀ

C'È SPAZIO PER LE NUOVE IDEE.  
 WWW.MARGHERITONLINE.IT

L'ULIVO

## Ha sparato in ditta e in una scuola. Secondo una tv apparteneva all'estrema destra

### In Germania strage di un licenziato

### Uccide, ferisce e si fa saltare in aria



Soldati delle forze speciali circondano la scuola

MONACO La quiete della provincia bavarese è stata sconvolta ieri in Germania dalla follia omicida di un giovane che, per vendicarsi con tutta probabilità del suo recente licenziamento, ha ucciso a bruciapelo tre persone e ne ha ferite altre, prima di suicidarsi. Teatro del dramma che ha tenuto per quasi cinque ore col fiato sospeso una vasta zona della cintura nord di Monaco di Baviera, non lontano dall'aeroporto internazionale, sono state la sede di una ditta di articoli da decorazione - dove il giovane lavorava e dalla quale pochi giorni fa era stato licenziato - e una scuola professionale a una ventina di km di

distanza, nella quale lo sparatore aveva studiato in passato. Secondo l'emittente privata N-tv il giovane avrebbe fatto parte degli ambienti di estrema destra. Poco prima delle 8 di ieri mattina, il giovane di 22 anni - con indosso una mimetica militare e armato fino ai denti di due armi di grosso calibro, una bomba a mano e alcuni ordigni artigianali - ha fatto irruzione nei locali della ditta per la quale aveva lavorato a Eching, pochi km a nord di Monaco. Armi in mano ha aperto il fuoco contro un dirigente e un caposquadra operario - rispettivamente di 38 e 40 anni - uccidendoli sul colpo. Allontanatosi dal luogo

della strage lo sparatore folle - che aveva precedenti penali per rapina e furto - ha preso un taxi e si è recato nella vicina località di Freising, distante una ventina di km, dove ha preso a sparare nel parcheggio di un complesso scolastico. Poi è entrato nell'istituto professionale che in passato aveva frequentato per qualche anno, e qui ha ucciso il direttore della scuola, sembra facendo esplodere due ordigni che aveva con sé. Altre due persone sono state ferite. Subito la zona intorno alla scuola è stata circondata da un cordone di 300 agenti e forze speciali antiterrorismo, appoggiati dal cielo da alcuni elicotteri.